



Vallagarina

Villa, l'organo restaurato torna a suonare in chiesa

Il concerto

Oggi alle 18 il maestro Stefano Rattini e il coro «Beato Antonio Rosmini» si esibiranno con l'antico strumento del 1867 restituito alla comunità

di Anna Maria Eccli

VILLA Nella chiesa arcipretale di Villa Lagarina, oggi alle 18, solenne restituzione alla comunità di un gioiello di grande valore storico ed artistico, l'antico organo firmato da Livio Tornaghi, di Monza, risalente al 1867, strumento che ha richiesto anni di restauro prima d'essere riportato agli antichi splendori dall'organaro Romain Legros. Con un concerto inserito nel programma del 51° Festival di Musica Sacra "Dixit Dominus", il maestro Stefano Rattini, noto organista titolare della Chiesa abbaziale Muri-Gries di Bolzano (già titolare nella cattedrale di Trento dal 1982 al 2023, attuale docente di improvvisazione all'Istituto di Musica Sacra e al

Liceo Musicale di Trento) eseguirà un repertorio di grande respiro, con musiche di Bach, Palestrina, Rattini, Donella, Giazotto, Grancini, Scarlatti, Mozart, Bergamo e Meneghello. Ad accompagnarlo sarà il Coro Liturgico "Beato Antonio Rosmini" di Rovereto diretto dal maestro Giuliano Gardumi, suo cofondatore (il Coro è nato nel 2009 ed è formato da una cinquantina di cantori provenienti da varie parrocchie della Vallagarina).

«Questa inaugurazione vuole essere un momento di festa per tutti, di incontro per l'intera comunità, credente e non – dice il parroco, don Federico Andreolli – poiché riguarda la consegna di un prezioso bene che appartiene alla storia stessa del paese».

In repertorio ci sono musiche di grande interesse; tra le chicche, il motetto "Sicut cervus" di Pierluigi da Palestrina («Considerato tra i capolavori della polifonia rinascimentale – scrive Rattini nelle note di programma – realizza perfetto equilibrio tra tecnica compositiva ed espressione di senso») e "Ave Verum Corpus" di Mozart con la sua «ricerca di timbri tersi e delicatamente sommessi che si alterna a tratti più complessi». Merito della



scelta dei brani messi in repertorio, poi, quello di fare conoscere compositori meno noti, come il milanese Michelangelo Grancini (1605-1669) o il veronese Valentino Donella (1936) e il giovane Francesco Meneghello (1963), esponenti di «quella generazione moderna di musicisti che ha contribuito alla costruzione di un repertorio di musica sacra liturgica post conciliare, con l'abbandono quindi della lingua latina e la ricerca di un linguaggio coinvolgente l'assemblea celebrante», nota Rattini. Non è un caso se nel mondo polifonico moderno irrompono testi d'alta poesia di teologi come Padre Davis Turoldo e Pierangelo Sequeri.